

Tutti ci aggiriamo tra due poli che sono costituiti dalla morte e dalla bellezza

Leonard Cohen

feticci

E LUCE FU. ROSA, VERDE, GIALLA, BLU

Maria Gallo

In un mondo dominato dalle merci «Fiat Lux!» potrebbe essere scambiato con il nome di una saponetta motorizzata, ma per gli estimatori della vista questa esortazione segna la nascita del colore. Perché nel buio, o nella penombra, noi poveri umani non rischiamo solo di prendere a calci una porta chiusa ma, cosa ben più grave, potremmo scambiare i tenui colori di Paul Klee per delle macchie d'umidità e un quadro di Mondrian per un grande cruciverba insoluto. Il fascino dell'oscurità e il suo potere seduttivo sono innegabili, ma luce e colore rappresentano l'altra metà della vita: la parte solare, e altrettanto emozionante, della diversificazione. Grazie alla luce possiamo lasciarci andare al flusso di emozioni generato dai colori. Con le lampade di ultima generazione possiamo anche divertirci a modificare i nostri e gli altrui stati d'animo. «Heliopolis», disegnata da Villa Tosca Design per Lumen Center Italia, è un vero e proprio omaggio alla nostra fonte di luce primaria.

Simile, appunto, a un sole che sorge, con il semplice scorrimento di tre cursori può generare mille sfumature di luce colorata, dal bianco candido, al rosso porpora, passando attraverso tenui azzurri e violetti. Finito il tempo dei foulard rossi lasciati, casualmente, ad arrostire sull'abat-jour accanto al letto, chi vuole creare atmosfere particolari, o più semplicemente ambienti rilassanti, ormai può affidarsi alla sensibilità di designer e ingegneri che con queste lampade hanno, se possibile, reinventato la luce. Carlotta de Bevilacqua, per esempio, con la sua «Yang» (prodotta da Artemide) ha proposto una grande ciotola trasparente in cui sono annegate tre diverse fonti di luce, ognuna rappresenta uno dei colori primari. Dosando, con un telecomando, la quantità di luce che parte da ogni lampadina si può generare una forte luce gialla, una tenue luce rosa, un'elettrizzante luce verde, e così via cromatizzando. Persino i produttori di lampade al neon ormai temono i tetri uffici



illuminati dalla gelida luce bianca, perciò oggi sono disponibili grandi varietà di piccoli neon, adattabili a molte lampade in commercio, che emanano diverse sfumature di luce bianca: calda, rosea o azzurrina, comunque in grado di rendere ben visibile la differenza esistente tra un obitorio e la nostra cucina. Certo la vista, e quindi il colore e le sue sfumature, non sono uguali per tutti, e questo non è solo un problema culturale. Il fatto è che nel mondo si aggira una setta di eversivi guastatori chiamati daltonici che, anche dopo un corso intensivo su «teoria e pratica del colore nell'universo intero» continueranno a chiedervi perché mai avete scelto quella luce grigiastra per illuminare il vostro salotto. Neanche il giuramento di altri venti ospiti riuscirà a convincerli dell'esistenza di una forte dominante rosa. Purtroppo i daltonici sono, al 99%, maschi, e questo, nell'evoluzione della specie avrà certamente un senso.

E non finisce qui!

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

L'ANTICIPAZIONE

Lettere di condannati a morte

Cara mamma, anche questa estate qui è caldissima. Nelle celle fa quasi 50 gradi e il calore non diminuisce sino a notte inoltrata. Eppure, la mia routine giornaliera è sempre la stessa. Vedo la sagoma degli alberi allineati e in mezzo una strada tutta impolverata. Mi piace immaginare che quella sia la mia strada dai mattoni gialli, quella del Mago di Oz percorsa da Dorothy, la strada che potrò un giorno imboccare per tornare a casa. Non smetto mai di pensare a casa. Ogni altra cosa passa in secondo piano quando penso a te e alla nonna, a voi che sperate che un giorno io possa tornare. Non vi vedo da tanto tempo, la nonna non viene da più di un anno e sono passati quasi sei mesi dall'ultima volta che ti ho visto. Credo che quel lavoro faticoso che siete costrette a fare vi faccia pagare ormai un prezzo troppo alto. Neanche io riesco a stare bene tanto lontano da casa. Spesso penso che il mondo è un posto strano, specialmente quando si vive all'interno di un sistema governato dal capitale in cui il mondo, oltre che strano, è ingiusto. Specialmente con tutti noi, quelli della nuova generazione. Ogni giorno vedo un gruppo di giovani fratelli in cortile. Alcuni li vedo leggere, altri fanno ginnastica, parecchi giocano a baseball, con i corpi sudati che brillano al sole. Mi sembrano il riflesso della mia immagine, attraverso loro rivedo me stesso, mi rivedo a 18, 19, 20 anni: giovane, nero, ribelle! Non faccio che chiedermi se giocano a baseball, fanno ginnastica o leggono per sfuggire alla realtà, per non sentire il dolore e la paura dell'incertezza. Come loro, una volta non avrei mai ammesso di avere paura. Mi dicevo che ammettere di aver paura era cosa da deboli, una cosa quasi indegna di un essere umano. Oggi è diverso: scopro spesso di aver paura, di essere spaventato e anche terrorizzato. Non tanto per me ma per i fratelli della generazione che verrà. Per un giovane nero è una cosa quasi impossibile spiegare cosa vuol dire essere nati in un mondo in cui le possibilità sono limitate a causa del colore della pelle o dello status sociale. Non ho avuto una figura forte che mi ha fatto da guida, come non ce l'hanno molti fratelli più giovani e credo che questo faccia rimanere molti in una specie di stato di sottosviluppo, una specie di congelamento che poi porterà alcuni a sbagliare gravemente. È impossibile per un bambino nero passare senza traumi dall'infanzia all'adolescenza e dall'adolescenza alla maturità senza un ruolo maschile positivo. L'idea che ci facciamo della nostra virilità è spesso basata su falsi concetti, proprio perché maturiamo in una specie di congelamento provvisorio. Inconsciamente, ogni tentativo di maturazione è pregiudicato da questo. È veramente un grave danno avere un concetto di mascolinità pregiudicato da concezioni errate. Molti di noi hanno maturato tutto quello che sanno vivendo per strada. Ritengo che molti neri della nuova generazione finiranno inevitabilmente in prigione. Come me, si troveranno a vivere tra sbarre d'acciaio e cemento armato. Ormai, tutto il mondo per me è al di là di queste sbarre. Un futuro?... È vera-

il libro

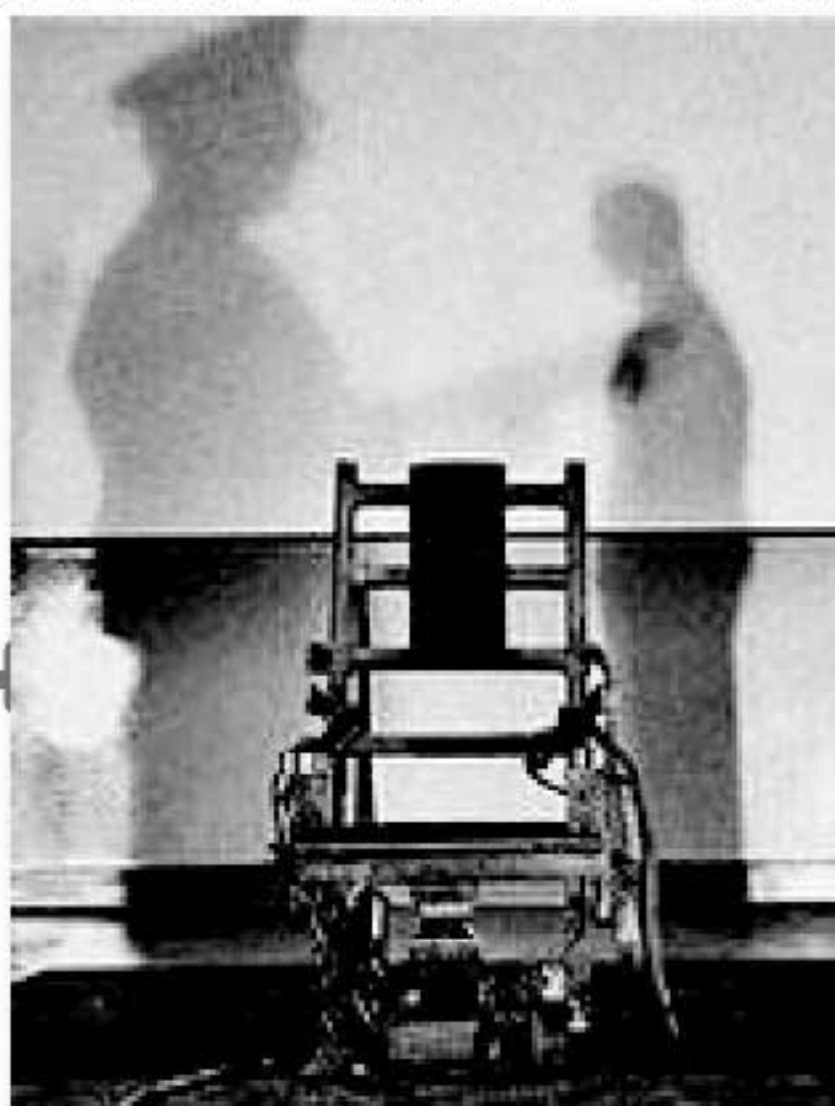
Le lettere che pubblichiamo in questa pagina sono solo alcune delle lettere contenute nel libro di Bianca Cerri «America letale» (oggi in libreria per Derive Approdi, pagine 214, euro 13), una denuncia della crudeltà e inutilità della pena di morte. Il libro raccoglie il frutto di sei anni di corrispondenza che l'autrice ha intercorso con alcuni detenuti nei bracci della morte delle carceri Usa: dalle battaglie per condizioni di reclusione migliori alle storie intime dei condannati, dalla perdita della propria umanità alla percezione della banalità del male.

mente triste ma, tra 20, 30 anni, vedo un'altra giovane vita, un altro fratello nelle mie stesse condizioni. Forse sarà addirittura più giovane di quanto ero io quando arriverà anche lui nel braccio della morte, forse lo metteranno in questa stessa cella. E starà qui, al buio e cercherà di capire. Cercherà di trovare un perché. Come me, guarderà fuori da questa stessa finestra, sbircierà tra le sbarre, anche lui alzandosi in punta di piedi - e vedrà la stessa strada polverosa, la stessa fila di alberi... Mamma, è ora che qualcuno faccia cambiare le cose! Ti abbraccio forte.

In lotta, Emerson.

Emerson Rudd
braccio della morte
Texas
15 luglio 1998

Amore mio, ti vedo ancora davanti agli occhi come eri venerdì. Certo, anche giovedì era bellissima, ma in modo diverso. Così, quando te ne sei andata, ho passato un sacco di tempo a riflettere sulle cose che abbiamo discusso. Ti confesso che cercavo di seguire tutto quello che dicevi ma non sempre ci riuscivo e a volte afferravo solo dei frammenti delle cose che dicevi. E che ogni volta che ti guardavo negli occhi - di certo i più sensuali che ho mai visto - pensavo: dannazione, questa è la mia don-



“ Cara mamma, io che non ammettevo di aver paura scopro di essere terrorizzato

Una sedia elettrica È solo uno dei modi con i quali si uccide una persona nei paesi dove vige la pena di morte

Testimonianze dalle carceri americane: storie di esistenze a termine e di un sistema che ha trasformato in un gesto banale l'uccisione di un uomo



David Hicks
braccio della morte
Gennaio 2000

Amore mio, le scorse due settimane i prigionieri del braccio della morte sono stati segregati. Hanno buttato all'aria le celle cercando armi, droga e altro e con questa scusa hanno invaso il piccolo spazio che abbiamo. Come regola, quando c'è lo stato di segregazione, passo il tempo a leggere perché so di averne bisogno, ma da quando sei tornata a casa, in me è prevalso l'amante e allora ho scoperto che leggevo solo per te, leggevo per noi e allora ti ho trovata... Eri dentro una poesia, una poesia di Neruda che si chiama *Il pozzo*. Te la mando ed è un modo di dividerla con te: con te voglio condividere tutte le cose che voglio, tutte le cose di cui ho bisogno e tutte le cose che amo, ossia te. Mi manchi follemente... Ti amerò sino alla fine dei miei giorni.

la contabilità dell'orrore

Dall'Afghanistan allo Zimbabwe trentuno paesi e tremila esecuzioni

Dalla «a» di Afghanistan alla «z» di Zimbabwe, è all'alfabeto geografico della pena di morte: sono trentuno i paesi nei quali nel 2001 sono state eseguite sentenze capitali, per un totale di 3.048 vittime, mentre nello stesso anno sono state condannate a morte 5.265 persone in sessantotto paesi. Ma Amnesty International, nel fornire queste cifre, avverte che esse corrispondono con quanto è a conoscenza dell'associazione, ma che in realtà esse sono presumibilmente più alte. Il novanta per cento delle esecuzioni del 2001 sono avvenute in Cina, Iran, Arabia Saudita e Usa. La Cina detiene il primato, con 2.468 esecuzioni, ma va agli Usa un altro lugubre record, quello delle esecuzioni inflitte benché il condannato fosse un minore all'epoca del delitto. I trattati internazionali

sui diritti umani proibiscono, in questi casi, la condanna capitale, ma sette paesi, dal '90 a oggi, l'hanno ugualmente comminata: Congo, Iran, Nigeria, Pakistan, Arabia Saudita, Yemen e Usa. E il paese che detiene questo primato sono appunto gli Stati Uniti con 17 esecuzioni negli ultimi dodici anni. Nel 2001 il boia ha ucciso minori in Iran, Pakistan e Usa.

Ma la campagna abolizionista va avanti: più di metà dei paesi, nel mondo, ha eliminato l'esecuzione capitale dal proprio diritto o, almeno, tiene «in sonno» la norma che la consente. Settantacinque paesi l'hanno abolita del tutto, sedici la mantengono per delitti «eccezionali», per esempio commessi in tempo di guerra, venti sono considerati «abolizionisti» nella pratica perché da dieci anni o più non effettuano

esecuzioni. Sono ottantaquattro, invece, i paesi che mantengono l'istituto. Negli ultimi dieci anni hanno cancellato la pena capitale dal proprio ordinamento più di tre paesi l'anno: africani come l'Angola, la Costa d'Avorio, le Mauritius, il Mozambico, il Sudafrica, americani come Canada e Paraguay, asiatici come Hong Kong e il Nepal, europei come Bulgaria, Estonia, Azerbaigian, Georgia, Lituania, Polonia, Ucraina e Turkmenistan. Rari i casi in cui l'esecuzione capitale, una volta abolita, sia stata reintrodotta: è successo in Nepal (che però l'ha poi nuovamente abolita) e nelle Filippine. Gambia e Papua Nuova Guinea l'hanno formalmente reintrodotta, ma, finora, senza applicarla.

Secondo la più recente inchiesta dell'Onu, realizzata nell'88 e aggiornata nel '96, la pena di morte non ha efficacia deterrente nei confronti del crimine. Sarebbe semmai il contrario: in Canada il tasso di omicidi di era del 3,09 per centomila abitanti nel '75, l'anno prima dell'abolizione, ed era sceso a 2,41 nell'80. Ventitré anni dopo la cancellazione della pena capitale dal diritto canadese, il tasso di omicidi si era ridotto all'1,76 per centomila.

Ai lettori

leri la rubrica «Tocco&ritocco» non è comparsa a causa della notizia della morte di Emilio Tadini, sopraggiunta durante la notte. Ce ne scusiamo con i lettori. La rubrica tornerà regolarmente in questa pagina mercoledì prossimo.

Amore mio, ho scoperto che leggevo solo per te e allora ti ho trovata... Eri dentro una poesia

”